

UN'INCHIESTA CONDOTTA DAL DIPARTIMENTO DELL'IMMIGRAZIONE

Un terzo degli immigrati italiani vive sotto il livello di povertà

Statistiche impressionanti: sotto il livello di povertà il 32% degli italiani, il 25% dei greci, il 20% degli jugoslavi, il 16% degli inglesi — Per un quarto degli immigrati le condizioni economiche peggiorano con il passare degli anni

Nel 1973 l'Australian Population and Immigration Council (APIC), per conto del Dipartimento dell'Immigrazione, condusse un'inchiesta fra 7.700 famiglie di immigrati, per raccogliere informazioni sui problemi incontrati nel corso del loro insediamento in Australia.

Queste 7.700 famiglie furono scelte come campione in rappresentanza di circa 360.000 famiglie, comprendenti oltre un milione di persone, che fossero immigrate

in Australia a partire dal 1963, e che vivessero in una delle seguenti città: Melbourne, Sydney, Brisbane, Perth, Adelaide e Wollongong.

Ma vediamo da vicino alcuni dei risultati più significativi di questa inchiesta, chiamata "A Decade of Migrant Settlement" (Un decennio di insediamento immigratorio), e presentata pochi giorni fa in Parlamento dal Ministro dell'Immigrazione on. McKellar.

Il primo problema ad essere affrontato è quello che riguarda il riconoscimento delle qualifiche: fra i capi-famiglia con qualifiche accademiche/professionali ottenute all'estero, il 31% è impiegato in lavori non specializzati o semispecializzati, cioè è sottoimpiegato; una percentuale già di per sé enorme, ma che aumenta ancora di più per quanto riguarda gli italiani (38%), gli jugoslavi (47%) e i greci (48%).

Un mito assurdo è sempre stato quello secondo il quale qualunque immigrato dotato di voglia di lavorare e spirito di sacrificio non può non migliorare la propria posizione economica, con l'andare degli anni. La inchiesta dimostra invece che quasi un quarto degli immigrati hanno in Australia una carriera non "progressiva", ma "regressiva", passando cioè da occupazioni più retribuite e considerate socialmente più "elevate", ad altre meno retribuite e meno "elevate" (ad esempio da lavori specializzati a lavori manuali, etc.); quasi un quarto, abbiamo detto, e cioè il 23%, con punte del 27% per gli italiani, 31% per i greci, 34% per i maltesi. Il che può contribuire a far capire come il 41% degli intervistati si siano dichiarati insoddisfatti del loro lavoro.

E che l'Australia non sia,

per molti, il fantomatico "Paese della cuccagna", ce lo dice il fatto che sono sempre meno gli immigrati che intendono restarci per almeno 5 anni: il 73% nel '68, il 59% nel '70, il 47% nel '73.

Ma eccoci arrivati alla parte più clamorosa della inchiesta, quella che certa stampa nostrana, non potendo digerirla perché contraddice i suoi interessi, cerca di screditare e di gettare nel ridicolo.

Invece è una cosa seria per non dire tragica, né si

Continua a pagina 2

D. Francisconi in Australia



Il Dr. Francisconi, presidente dell'INCA

Il 7 ottobre prossimo giungerà in Australia, per una serie di incontri con esponenti politici e sindacali australiani, con le rappresentanze diplomatiche italiane e con i lavoratori immigrati, il Presidente dell'INCA, Dr. Doro Francisconi.

L'INCA, com'è noto, è l'istituto di patronato costituito dalla CGIL fin dal 1947, con il compito di assistere i lavoratori di tutte le categorie, in Italia e all'estero, in tutte le vertenze di carattere previdenziale.

Il viaggio del Dr. Francisconi si inserisce in particolare modo nell'attività che l'INCA svolge nel quadro dei rapporti bilaterali fra Italia e Australia, nel campo della previdenza sociale e della difesa dei diritti dei lavoratori.

Il Dr. Francisconi si tratterà in Australia per circa due settimane.

Mentre si allarga la solidarietà

"Caso Salemi": ancora lontana la conclusione

Altre due settimane sono passate, e ancora, dal Dipartimento dell'Immigrazione, nessun segno di vita. E' ormai evidente che il Ministro McKellar, prima di prendere una decisione sul caso Salemi, aspetta il verdetto della Full High Court, la quale, a quanto pare, non si riunirà prima della fine dell'anno.

Nel frattempo, si estende giorno di più la solidarietà con la FILEF e con Ignazio Salemi: riunioni e manifestazioni pubbliche, da Sydney a Geelong (come riferiamo in altra parte del giornale), firme sulla petizione (verso le 11.000 alla data odierna), raccolta di fondi per il "FILEF Defence Fund" (più di \$1.500), mentre continua l'invio di lettere di protesta al Ministro McKellar.

Nel frattempo, anche il Parlamento statale si è interessato al caso: il deputato laborista Tom Roper ha presentato un'interrogazione parlamentare al Premier Mr. Hamer, il quale ha molto diplomaticamente risposto che tutta la faccenda è di competenza del governo federale.

In attesa dunque di nuovi sviluppi della situazione, continuiamo qui con un nuovo elenco delle lettere di protesta mandate al Ministro McKellar:

Telegramma al Ministro McKellar dall'Ethnic Centre di Campbellfield:

"Urge Minister change decision taken Ignazio Salemi stop Contribution given Migrant Community valid stop.

Signed:
Betty Silvio".

Lettera al Ministro McKellar dal Planning Committee della 3ZZ-Access Radio:

Dear Sir
Mr. Salemi was one of the original members of the station's Italian Program Committee and has now helped the bi-weekly Italian programs on 3ZZ for 15 months. He has worked hard and has won the respect of both the 3ZZ staff and

the members of the Italian Program Committee.

We at 3ZZ are strictly non aligned politically and so felt you may be grateful for advice of our experience with Mr. Salemi.

Yours sincerely

IAN ELLIOTT, Secretary
Access Radio Planning Committee

Il Festival dell'Unità ricorda Carlo Levi



Il Festival dell'Unità, tenutosi quest'anno a Napoli con la partecipazione di centinaia di migliaia di persone, tutta l'Italia, si può dire, del 20 giugno — e notiamo tra parentesi come, su questo grande avvenimento popolare e culturale, la stampa italiana in Australia non abbia speso nemmeno una parola — ha voluto rendere omaggio anche alla figura e all'opera di Carlo Levi, primo presidente della FILEF, dedicandogli un'ampia mostra.

SERVIZIO A PAG. 5

DISOCCUPATI IN AUMENTO, PROFITTI SUPER

Disoccupazione: arma per contenere i salari

Ufficialmente, ci sono in Australia 267.000 disoccupati, cioè il 4,4% della forza lavoro. Ufficiosamente, calcolando cioè le statistiche aggiornate stagionalmente, i disoccupati sono invece 327.000, cioè il 5,4% della forza lavoro come dire che un lavoratore ogni 19 è al momento disoccupato.

Ma si sa che il governo liberale ha deciso di non prendere più in considerazione le statistiche aggiornate stagionalmente, non solo, ma di non pubblicarle nemmeno più: col risultato di cancellare, in teoria e di un colpo solo, l'esistenza di 60.000 disoccupati. Un semplice tratto di penna, e il livello di disoccupazione è così sceso dal 5,4% al 4,4%.

Che bravi. Peccato che nessuno ci creda. Le proteste per questo trucco da due soldi sono infatti state tali e tante, che Fraser e Street si sono trovati costretti a riprendere in mano la questione, e ad inventare un'altra "soluzione" al dramma della disoccupazione: e cioè uno schema di assistenza a quei disoccupati che si spostano in cerca di lavoro.

Si tratta, in altre parole, di un provvedimento grazie al quale, a partire dal primo ottobre e per la durata prevista di un anno, quei disoccupati che sposteranno la propria residenza in zone che offrono possibilità di lavoro, riceveranno dal governo un sussidio/compenso il cui ammontare verrà determinato in base al numero dei componenti della famiglia che si sposta, alla distanza del viaggio da compiere, alle spese di trasferimento, etc. Ad esempio, il governo ha calcolato che una famiglia di quattro persone che si sposta di 750 Km. avrà diritto a ricevere circa \$1.900.

Ma è una cosa seria? No. Anche qui, siamo di fronte ad un evidente colpo pubblicitario, alla ricerca di una facile propaganda smentita dalla realtà dei fatti: perché, prima di tutto, se è vero che questo schema potrà aiutare qualche decina di operai qualificati richiesti dal mercato del lavoro in altre città o Stati, è anche vero che la stragrande maggioranza dei disoccupati sono operai non qualificati, donne o giovani che dallo schema non trarranno alcun beneficio; e, in secondo luogo, i due milioni di dollari che fi-

nanziano questo schema potranno coprire le spese di trasferimento di poche migliaia di disoccupati al massimo. E gli altri 300.000? E le migliaia di studenti che, finita la scuola, entreranno nel mercato del lavoro a fine d'anno, e per tre mesi non avranno diritto al sussidio di disoccupazione perché, secondo Street, "questa assistenza li potrebbe incoraggiare a non cercarsi lavoro"? E i 90.000 giovani fra i 15 e i 19 anni, cioè 1 ogni 8, che sono già disoccupati cronici, e sui quali piange perfino il "The Australian"?

Non è così, è evidente, che si risolve il dramma della disoccupazione.

Con questi mezzucci, il governo liberale vende solo fumo e cerca improbabili voti.

Quando ci sono, come ci sono, 300.000 disoccupati e 21.000 posti di lavoro disponibili, la soluzione sta nel creare nuovi posti di lavoro, non nello spostare qualche sporadica famiglia da una città all'altra.

Ma bisogna avere la volontà politica di eliminare la disoccupazione, ed è proprio questo che manca al governo liberale, che invece si serve della massa sempre più larga di disoccupati (una massa che verrà ingrossata dai 70.000 nuovi immigrati previsti per l'anno prossimo) per giocare al ribasso dei salari, per attaccare i livelli di vita dei lavoratori, per dividere la classe operaia.

Questo, diciamo chiaro, è il vero motivo dell'esistenza di 300.000 disoccupati: contenere e, possibilmente, congelare i salari per permettere i superprofitti che le Compagnie annunciano ogni giorno (scegliamo a caso: Caltex: aumento dei profitti in un anno, da 6 a 25 milioni di dollari; Woolworths: profitti aumentati del 53%; Ford: profitti aumentati del 200%).

Il resto, che siano i trucchi sulle statistiche o la farsa dei sussidi per chi si trasferisce, è fumo negli occhi che non inganna più nessuno.

Gli italiani poveri

Continua da pagina 1

tratta di una scoperta isolata, perchè riflette i risultati dell'inchiesta della FILEF del '75 e di quella del governo liberale del '76.

Si tratta cioè di questo: il 32% degli italiani vivono al di sotto del livello di povertà (fissato a \$60 settimanali, nel '73, per una famiglia composta da marito, moglie e due figli dipendenti), e un altro 20% sarebbe nelle stesse condizioni se dovesse contare solo sul salario del marito.

Ecco perchè, oltretutto, il 49% delle donne italiane sposate lavorano (contro il 35% delle donne sposate australiane), mentre quelle che non lavorano non fanno specialmente per mancanza di asili nido (51%).

Per i greci, i dati sono: il 25% sotto il livello di povertà; un altro 30% lo sarebbe se lavorasse solo il marito; il 63% delle donne sposate lavora. Oltretutto, prima dell'avvento della Medibank solo il 54% dei greci erano coperti da un'assicurazione sanitaria privata.

Per gli jugoslavi: 20% sotto il livello di povertà; un altro 24% lo sarebbe se lavorasse solo il marito; il 66% delle donne sposate lavora.

Ma anche gli immigrati dalla Gran Bretagna e Irlanda hanno i loro problemi: il 16% è sotto il livello di povertà, e un altro 12% lo sarebbe se lavorasse solo il marito.

Dunque, 52% degli italiani, 25% dei greci, 20% degli jugoslavi, 16% degli inglesi: tutti sotto il livello di povertà, alla faccia della "Lucky Country"; nè è pensabile, visti i quadri statistici che siamo venuti riportando, che in questi ultimi tre anni le cose siano radicalmente cambiate.

Un'ultima nota prima di chiudere. L'inchiesta ci dice anche che gli italiani iscritti ai tanti clubs che proliferano in Australia sono solo il 16%: non sarebbe ora di finirli con la storiella della "rappresentatività" dei clubs?

TIRO INCROCIATO DA PARTE PADRONALE

Girandola di accuse alle Unioni 'sovversive'

Che noia. Non passa giorno, ormai, senza che si levino voci "autorevoli" a strillare contro le Unioni. Per toglierci una piccola curiosità, abbiamo fatto una certamente incompleta raccolta dei nomi che si sono più distinti in questo esercizio negli ultimi giorni: Fraser, Lynch, Anthony, Street, Sinclair, Nixon per la coalizione liberale/agraria, e poi, alla rinfusa, Hancock, magnate del ferro, Byrne, presidente dell'AMI, Niland, professore di economia, Hall, presidente della RSL, Sir Oliphant, Governatore del South Australia, Bjelke-Petersen, Premier del Queensland, e chissà quanti ne abbiamo saltati.

Ma perchè tutta questa, ovviamente non casuale, orgia di attacchi, accuse, strilli?

Il motivo è chiaro, e non ci stancheremo di ripeterlo. Si tratta di una campagna a vasto raggio, concentrata in modo tale da preparare gradualmente l'opinione pubblica ad un atto di forza, da parte governativa, contro il movimento sindacale in quanto tale; un atto di forza i cui contorni non sono stati ancora ben definiti (nè, in questo momento, è conveniente per il governo specificarli), ma che consisterà presumibilmente in un tentativo di limitare le funzioni delle Unioni, attraverso l'introduzione di una legislazione che ne renda illegali gran parte delle attività, sull'esempio della legislazione proposta, come si accennava nel numero scorso, in Nuova Zelanda.

E' significativo, in effetti, il fatto che il tiro incrociato al quale è quotidianamente sottoposto il movimento sindacale non riguarda più soltanto l'aspetto cosiddetto "politico" delle attività delle Unioni (con tutto quello che di ambiguo comporta il ter-

mine "politico"), ma l'esistenza stessa delle Unioni come movimento organizzato in difesa dei lavoratori.

In altre parole, non si attaccano quasi più gli "scioperi politici", perchè si tratta di un obiettivo ormai superato e che serviva d'altronde solo da base di partenza per la nuova fase di attacco contro le Unioni come "quinta colonna tesa a distruggere la ripresa economica australiana e l'intero sistema democratico": è lo intero diritto di sciopero che viene messo così sotto accusa, un diritto cioè che, in un regime anche solo formalmente democratico, nessuno si sognerebbe di contestare e mettere in discussione.

Certo, al momento appare molto improbabile che il governo decida di mettere in pratica queste minacce giornalieri; ma da un lato si sta preparando la strada e, con la compiacenza dei mezzi di informazione, sta con-

dizionando l'opinione pubblica; dall'altro segue da vicino, con estremo interesse, gli sviluppi della situazione, per molti versi analoga, in Nuova Zelanda: come ha detto un funzionario governativo, se in questo Paese dovesse essere approvata la legislazione antisindacale già in cantiere, in Australia "i businessmen si accamperebbero davanti alla porta dei Ministri per chiedere provvedimenti simili".

Certo, in tutto questo concerto di furibonde accuse, non mancano gli accenti più assurdi. Per questa settimana, la Palma del Grottesco va assegnata senza dubbio al Governatore del South Australia, Sir Mark Oliphant, che ha addirittura paragonato il "terrorismo" delle Unioni a quello di Hitler, mettendo nel mazzo, ad ogni buon conto, anche la CIA.

Veramente, questi Governatori hanno, della politica e della democrazia, un'idea tutta particolare.

LETTERE

Una lotta contro l'intimidazione e la paura

Egregio Direttore, vorrei aggiungere anche la mia alle tante voci che già si sono levate in difesa del Sig. Salemi. La lotta che stiamo conducendo non è solo contro la deportazione di Ignazio Salemi, ma è una lotta contro l'intimidazione e la paura: per troppo tempo i Liberali, non solo australiani e non solo al Governo, hanno avallato e facilitato lo sfruttamento più bieco dei lavoratori immigrati appunto con la politica della paura, con la discriminazione a sinistra, coi "niente politica", con la negazione di fatto del diritto dei lavoratori immigrati di organizzarsi e far sentire la propria voce.

La paura di parlare in fabbrica e nella società, la emarginazione culturale e sociale dei lavoratori immigrati: su queste basi si fonda "il paese della cuccagna" per pochi, e il paese dell'"overtime", dei doppi turni, delle condizioni avvi-



lenti di lavoro, per molti. Per questo la lotta contro la deportazione di Ignazio Salemi è una lotta di tutti i lavoratori immigrati per il diritto di organizzarsi e far sentire la propria voce, per il diritto di "far politica", perchè far politica significa interessarsi di come la società è organizzata e funziona, incidere sul suo modo di essere, contare ed essere protagonisti, esercitare un dovere/diritto di ogni cittadino.

Grazie e saluti
Pierina Pirisi,
Chippendale, N.S.W.

Lo scandalo dell'"affaire Friuli"

Caro direttore, leggendo le cronache della tragedia del Friuli, trovo sempre più scandaloso il fatto che i terremotati debbano vivere in tende e baracche, con tutti gli alloggi disponibili e vuoti che ci sono in Italia.

Il Friuli oggi, come il Polesine nel '50. Ma non umanità?

L. Rocchi
Elwood

Caro Signor Rocchi, è uno scandalo, sì, ma con responsabilità ben precise, responsabilità da addebitarsi in gran parte alla Giunta regionale centrista, a maggioranza DC, che ha permesso e permette enormi manovre speculative su quello che è già stato definito l'"affaire Friuli", come lo scandaloso aumento dei prezzi dei materiali edili, rincarati, dal maggio ad oggi, fino al 45%.

E' la logica del profitto, che l'Italia che cambia, l'Italia del 20 giugno, non è più disposta ad accettare.

Gruppo femminile FILEF

Il gruppo femminile della FILEF organizza, per sabato 9 ottobre, una festa in solidarietà con la FILEF. La festa avrà luogo all'Albion Hall, 359 Lygon St., Brunswick, dalle ore 7.00 a mezzanotte. Ingresso \$1.50, bambini gratis. Cena in vendita per \$2.00. B.Y.O. Musica per tutti i gusti. Prenotazioni presso: FILEF — 350 4764; Anna Sgrò — 354 9691; Pina Pizzichetta — 465 3861. Tutti sono benvenuti.

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

4.000 PERSONE ALLA MANIFESTAZIONE ANTI-KERR

Una nuova Costituzione moderna e democratica

L'azione del Governatore Generale Kerr, che l'anno scorso di propria iniziativa "licenziò" il governo Whitlam non è stata dimenticata. 3.500 persone gremivano la Town Hall di Sydney e circa 1.500 ne affollavano l'atrio, l'ingresso e l'area circostante, lunedì scorso durante una manifestazione organizzata dal "September 20 Committee", per considerare appunto le ripercussioni, a quasi un anno di distanza, dell'azione del Governatore Kerr sulla società australiana, e la strada da seguire per evitare che la democrazia venga calpesta con la sanzione di una Costituzione monarchica che ha fatto il suo tempo.

E' stata opinione generale dei presenti, fra cui Donald Horne, autore di "Death of the Lucky Country", che la Costituzione monarchica va sostituita con una Costituzione democratica, elaborata da una Convenzione popolare, nella quale siano garantiti i diritti sociali e le libertà individuali dei cittadini: il diritto al lavoro e a un livello di vita decente, il diritto alla libertà di opinione e di informazione, il diritto alla organizzazione, alle libertà individuali, alla parità effettiva, senza discriminazioni di sesso, nazionalità, credo politico o religioso, il diritto al voto uguale per tutti, e quindi la riforma del sistema elettorale.

I presenti hanno indicato la necessità di non esaurire la lotta per una nuova Costituzione nell'attività parlamentare, ma di creare un vasto movimento popolare, che solo può avere la capacità di imporre nuove soluzioni.

Il primo obiettivo, in ordine di tempo, indicato dalla riunione è stato quello di una mobilitazione generale per l'11 novembre prossimo, anniversario del "colpo di stato".

Manifestazione pubblica per Ignazio Salemi

Il Comitato di difesa dei lavoratori immigrati contro la discriminazione politica, recentemente formatosi a



Un aspetto della Town Hall di Sydney, gremita da oltre 4.000 persone.

Sydney in seguito all'esplosione del "caso Salemi", ha organizzato una manifestazione pubblica in difesa dei diritti democratici dei lavoratori e perchè Ignazio Salemi, coordinatore della FILEF, rimanga in Australia.

La manifestazione è promossa da varie Unioni e organizzazioni - 20 fino a questo momento - che vedono giustamente il "caso Salemi" non come un fatto di discriminazione personale contro un individuo, ma nel contesto dell'attacco generale in atto contro il livello di vita dei lavoratori e contro il loro diritto ad organizzarsi per la difesa e il miglioramento dei propri diritti sociali.

E' importante perciò che tutti i lavoratori siano uniti e solidali, e partecipino a questa manifestazione che avrà luogo venerdì 15 ottobre, alle ore 7.30 p.m., alla Trades Hall di Sydney (4 Goulburn St.).

Parleranno l'on. Ted Innes, Ministro-ombra federale per l'Immigrazione, e numerosi rappresentanti di Unioni e organizzazioni democratiche.

Ed ecco la lista delle Unioni e organizzazioni che hanno finora aderito alla manifestazione: Miners' Federation; F.E.D.F.A.; B.W.I.I.; M.W.U.; W.W.F.; Painters and Dockers Union; Portuguese Democratic Group; Spanish Workers Commission; A.M.I.E.U.; A.M.W.U.;

Rigas Feraios; Greek Orthodox Community; Antorcha; FILEF; Circolo Culturale "Carlo Levi"; Atlas Club; Circolo Democratico Italiano di Burwood; Centro Democratico Emiliano in Australia; Turkish Workers League; Greek Progressive Youth in Australia.

CHI CAPISCE E CHI NO

In preda alla loro proverbiale lotta settimanale, i crociati del "Corriere" dedicano anche stavolta ampio spazio della loro prima pagina ai "pappagalli isolati" della FILEF.

Questa volta il proclama è firmato V.P., Condirettore del "Corriere", il quale afferma di non capire come la FILEF possa pubblicare il suo "bollettino quindicinale", se non fosse perchè è generosamente finanziata "da partiti italiani e uomini d'affari".

Che il Condirettore V.P. non capisca, in effetti, non ci stupisce.

Ci raccontava infatti un caro amico che, quando il proprietario del "Corriere" decise di assumere un Condirettore, si presentarono due candidati, il nostro amico appunto, e V.P. Il proprietario, com'è giusto, parlava sempre lui, ma ogni tanto, per gentilezza, si interrompeva e chiedeva: "Avete capito?". Il nostro amico diceva "Sì, ho capi-

to", mentre V.P. rispondeva sinceramente "No, non ho capito niente".

Così il proprietario ha deciso di dare il posto a V.P. Uno che capisca meno, non lo troveranno mai.

Ma certo, per V.P., è difficile capire che un giornale possa vivere col ricavo delle vendite, il che presuppone un numero di lettori sufficiente per tenerlo in vita.

Il "Corriere", invece, lo leggiamo soltanto noi, sia per dovere professionale sia, dobbiamo ammetterlo, perchè ci mette di buon umore.

In tali condizioni, V.P. non può che pensare in termini di oscuri finanziamenti. Certo, finchè dura la cuccagna, ognuno è libero di finanziarsi come gli pare: "non olet", non puzza, diceva Vespasiano di certi particolari quattrini.

Guardate che fama s'è fatto.

MALACODA

CONFUSIONE SULLA RADIO ETNICA

Una campagna contro la 3ZZ

Nel numero scorso di "Nuovo Paese" commentavamo in termini negativi la decisione del governo liberale di incorporare la Radio Etnica nell'ABC, soprattutto per le conseguenze che tale decisione potrebbe avere sul futuro della 3ZZ-Access Radio.

Facendo infatti volontariamente confusione sul concetto di "Radio Etnica", il governo e gli ambienti liberali più reazionari stanno portando avanti una campagna pressochè quotidiana per arrivare all'eliminazione della 3ZZ, considerata di sinistra e quindi pericolosa, e alla trasmissione dei programmi "etnici" da parte della sola EA, una stazione cioè nella quale, per esplicita indicazione del Ministro McKellar, sarà vietato parlare di politica.

Che si tratti di una campagna bene organizzata non c'è dubbio: non passa quasi giorno senza che si levino voci fiduciose di sfruttare la nuova situazione. L'ultima in ordine di tempo è quella di otto organizzazioni "etiche" del Victoria, che hanno scritto una lettera al presidente dell'ABC, l'ormai ben noto Sir Henry Bland, accusando la 3ZZ di "essere sotto l'influenza dell'estrema sinistra, di una cricca di comunisti che usano la stazione per la loro propaganda politica, specialmente per quanto riguarda i greci, gli italiani, gli jugoslavi e gli australiani".

Sempre la solita storia, questi benpensanti non hanno nemmeno il dono dell'imma-

ginazione. L'attuale Ministro Street lo diceva già un anno e mezzo fa, appena la 3ZZ è entrata in funzione, e il "Globo" e il "Corriere" lo ripetono tutte le settimane. Meno male che, per giudicare queste affermazioni, basta leggere i nomi di queste organizzazioni e le loro nazionalità: polacchi, ungheresi, ucraini, lettoni, lituani, bulgari (due) e bielorusi: tutte organizzazioni come si vede, sulla cui obiettività nei confronti dei "comunisti" non ci sentiremmo di giurare.

Ma non basta. Il "The Age", facendo arbitrari paragoni fra la EA e la 3ZZ, ci racconta che "le statistiche dimostrano che gli immigrati preferiscono la prima alla seconda in ragione di 3 a 1, probabilmente perchè la EA concentra le sue trasmissioni su musica e annunci di carattere generale".

Bene, ci piacerebbe tanto conoscere queste statistiche, ma purtroppo non lo potremo mai, perchè non esistono.

Un'ultima nota. Uno dei motivi addotti dal governo liberale per trasferire la EA nell'ABC è quello finanziario. Ma il governo dovrà stanziare un milione e mezzo di dollari per permettere all'ABC di gestire la EA, mentre ne avrebbe dovuti stanziare un milione e settecentomila per farla gestire da un Ente indipendente.

Non ci si venga a dire che tutta questa manovra è stata fatta solo per risparmiare 200.000 dollari.

INTERVISTA A TOM ROPER SULLA RIFORMA DELLA MEDIBANK

Assistenza sanitaria: un ritorno alla speculazione sulla salute

Il primo ottobre, come si sa, scatta la "riforma" della Medibank. Che non si tratti però di una semplice riforma, ma del tentativo, da parte del governo liberale, di distruggere la Medibank stessa, è o dovrebbe essere ormai chiaro a tutti.

L'aspetto fondamentale di tutta la questione, infatti, consiste proprio in questo: nel ritorno alla filosofia dell'assistenza medica come industria della malattia, come speculazione sulla salute, una filosofia che viene a cancellare quella, faticosamente costruita dal governo laborista, della assistenza medica come servizio sociale, come diritto inalienabile di tutti i cittadini di un Paese civile.

Questo è il quadro che fa da sfondo alla riforma dell'assistenza sanitaria che entra in vigore il primo ottobre. Sui particolari di tale riforma, Stefano de Pieri ha intervistato il Ministro-ombra statale della Sanità, il deputato laborista Tom Roper:

— Come si spiegano i cambi che Fraser ha voluto apportare alla Medibank?

— Credo ci siano parecchie ragioni. La prima è che Fraser vuole distruggere tutte le riforme laboriste. La seconda è che alcuni gruppi, sia all'interno che all'esterno del partito liberale, come la ANA e la HBA, hanno sempre ostacolato e cercato di distruggere la Medibank per realizzare maggiori profitti. La terza ragione è che il governo vuole risparmiare, vuole ridurre la spesa pubblica a tutti i costi. Intendiamo, certamente risparmierà qualche cosa, ma in sostanza saranno i lavoratori che dovranno pagare di tasca propria i costi di questa riforma.

— Ma che cosa intende ottenere il governo diminuendo la spesa pubblica?

— Bisogna capire che il governo liberale vuole diminuire le tasse sui profitti, invece di tassare i profitti delle Compagnie, per finanziare le riforme sociali. Fraser vuole che siano i lavoratori a pagare per quei pochi servizi che il suo governo intende offrire. Dopotutto, il governo liberale non presta nessuna attenzione ai bisogni delle masse popolari.

— Allora, se la gente deve finanziare di tasca propria i servizi sociali, vuol dire che si troverà con meno denaro da spendere per comprare i prodotti che esistono sul mercato.

— Sì, certo. Per esempio, i lavoratori che abitano diciamo a Brunswick, a Coburg o a Northcote hanno bisogno di due cose fondamentali. Hanno bisogno prima di tutto di un salario decente, e poi di servizi sociali come la scuola, l'assistenza sanitaria eccetera. Lo stesso vale per i pensionati e i ceti medi. Ora, costoro hanno tutti bisogno di un governo che sia disposto a spendere in questi settori, e il governo, se vuole spendere deve tassare di più i capitalisti e gli industriali, cosa che Fraser non vuole fare.

Inoltre, per quanto riguarda l'assistenza medica, bisogna considerare anche il fatto che dal primo ottobre in poi un lavoratore avrà in tasca sei o sette dollari di meno alla settimana.

— Per cui, la politica di ripresa economica, così come impostata dal governo liberale, non può essere valida, appunto perché la gente, senza soldi, non può permettersi di spendere.

— Esatto. Non si possono spendere i soldi che non si hanno.

— Ritorniamo alla Medibank. Abbiamo assistito allo scandalo delle mutue private, cioè abbiamo visto quanto tempestivamente hanno ridotto le loro tariffe per distruggere la Medibank. Quanto pensa che questa situazione possa durare?

— Le mutue private stanno ovviamente cercando di recuperare i clienti persi. Per cui stanno usando tutti i profitti accumulati in passato per riuscire in questa operazione. Si tratta di una chiara ingiustizia. Ad esempio, prima dell'introduzione della Medibank, molti erano

iscritti a queste mutue e pagavano regolarmente, traendo pochissimo vantaggio in relazione alla spesa. Oggi, quelle stesse persone che pagavano questi quattrini, vedono i loro soldi usati proprio per distruggere la Medibank, che è il tipo di assistenza da loro preferito.

Ma, ritornando alla domanda, mi sembra chiaro che, una volta finiti i fondi, cosa che può accadere facilmente dato che i malati cronici costano molti soldi, le mutue private dovranno per forza aumentare le tariffe. Inoltre, da gennaio in poi i medici aumenteranno le parcelle del 7%, per cui un aumento delle tariffe sarà inevitabile.

— Quali altre ingiustizie rileva nel nuovo sistema di assistenza medica?

— E' paradossale che un lavoratore che percepisce un salario basso debba pagare il 2,5%, mentre Fraser,



Tom Roper, ministro-ombra statale della Sanità.

che guadagna 50.000 dollari all'anno, paga proporzionalmente di meno.

Le mutue private, inoltre, sono meno efficienti della Medibank, e sono più costose dal punto di vista amministrativo.

Per concludere, voglio invitare tutti a rimanere nella Medibank, aiutandola così

a sopravvivere fino al '78, quando il partito laborista tornerà al governo. Solo con l'appoggio della maggioranza della popolazione la Medibank potrà resistere agli attacchi liberali, e potrà continuare a fornire ai cittadini quell'assistenza medica gratuita per tutti che è un loro diritto inalienabile.

LE PROPOSTE DEL CONSULTORE LUGARINI

Un nuovo organismo per sostituire il CCIE

La ristrutturazione del CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero) e la sua sostituzione con un nuovo organismo, sono problemi che si trascinano dai tempi della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, senza avere ancora trovato una soluzione concreta.

I tempi sembrano però diventare maturi per risolvere finalmente la controversa questione.

Il nuovo Sottosegretario agli esteri, on. Franco Foschi, da poco insediato nel nuovo incarico, ha scritto a questo proposito ai Consulenti membri del Comitato, sollecitando i loro pareri e suggerimenti riguardo alla ristrutturazione del CCIE.

Ripartiamo qui di seguito i testi della lettera dell'on. Foschi, e della risposta del Sig. Franco Lugarini, Consultore per l'Australia:

Egregio Consultore, come ricorderà l'XI sessione del C.C.I.E. ha preso in esame, tra l'altro, una proposta presentata dall'on. Granelli circa il nuovo organismo che dovrà sostituire il C.C.I.E. conformemente a quanto deciso dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ed ai successivi impegni di Governo assunti in proposito.

Desidero al riguardo confermarLe tutto l'impegno e nel contempo rinnovarLe la richiesta di collaborazione permettendomi di ricordarLe di far pervenire entro il 30 settembre p.v. alla Segreteria del C.C.I.E. i suggerimenti, i pareri e le note e quanto altro Le parrà opportuno suggerire in merito alle menzionate proposte.

Allo scopo di essere confortato da più ampi pareri, Le chiedo cortesemente di

non farmi mancare la Sua collaborazione e affinché essa sia tenuta nel dovuto conto. La pregherei di far pervenire quanto riterrà opportuno entro i termini indicati.

Naturalmente la presente richiesta non annulla quanto espresso dai singoli, dalle Associazioni, dai Sindacati, dai Partiti e da quanti hanno voluto già far pervenire il loro parere. Si tratta invece di completare quella opera di consultazione e partecipazione, indispensabile per uno stretto rapporto tra l'opera di Governo e la realtà nella quale siamo chiamati ad operare.

Le sono vivamente grato per quanto vorrà farci pervenire ed in attesa di leggerLa e di incontrarLa. La saluto con viva cordialità.

Franco Foschi

Egregio sottosegretario, rispondo alla sua dell'8 settembre u.s. Desidero assicurare, prima di tutto, la mia collaborazione nei limiti del possibile per giungere ad una piena attuazione delle decisioni della Conferenza Nazionale della Emigrazione.

Per quanto specificamente si riferisce al nuovo organismo che dovrà sostituire il C.C.I.E. il parere che intendo esprimere, sentito anche vari settori della emigrazione in Australia, si racchiude nei seguenti punti:

1) Il nuovo organismo, quale che sia il suo nome, dovrebbe avere compiti più vasti che di semplice consultazione;

2) Per assolvere ad una seria funzione di collegamento fra gli emigrati e il Consiglio Interministeriale del

la emigrazione il nuovo organismo deve poter disporre di adeguati mezzi di informazione e di lavoro, nel senso che i suoi membri devono poter avere almeno la possibilità di muoversi nello ambiente della emigrazione;

3) Il nuovo organismo deve poter essere il più equamente possibile rappresentativo delle forze politiche, sindacali e associative che operano nella emigrazione, soprattutto in considerazione delle indicazioni delle elezioni del 20 giugno scorso;

4) Una particolare cura dovrà essere posta nel determinare la rappresentatività della emigrazione oltreoceano sia per i particolari problemi che questa rappresenta rispetto all'emigrazione europea, sia per il numero degli emigrati italiani presenti oltreoceano;

5) La utilità e la efficienza di un qualunque nuovo organismo dipendono dalla rapida riforma dei Comitati Consolari e dalla costituzione degli stessi in modo che non esistano o esistano, come in Australia, in violazione perfino della vecchia e contestata legge.

In tali suggerimenti pur nella loro genericità non c'è, naturalmente, niente di nuovo rispetto alle posizioni sempre espresse fin dalla Conferenza Nazionale della Emigrazione e confermate in decine di contatti fra i gruppi di emigrati più impegnati.

Le sono grato di avermi dato la possibilità di esprimere i miei pareri e in attesa di vedere concretizzate le attese della emigrazione La saluto cordialmente.

Franco Lugarini

NOTE A MARGINE

Faccia di bronzo

Il Governatore Generale Sir John Kerr, parlando a Canberra alla Conferenza della RSL (i reduci di guerra) ha avuto il fegato (proprio lui!) di affermare che esistono forze, nella nostra società, e specialmente all'interno delle istituzioni scolastiche, che cercano di distruggere "il nostro tradizionale sistema di libertà e democrazia, e i nostri metodi di discussione democratica".

Non contento di ciò, Mr. Faccia di Bronzo ha elogiato il lavoro che la RSL conduce fra i giovani. Tutto questo subito dopo che il presidente della RSL, Sir William Hall, aveva dichiarato che il governo dovrebbe mettere fuori legge gli scioperi politici. Alla faccia della libertà e della democrazia.

Una macchietta dal passato sinistro

Il nuovo sindaco di Melbourne, Donald Osborne, ex-agente immobiliare di Toorak e membro del partito liberale, è stato presentato come una macchietta, ed effettivamente lo è. Le sue prime dichiarazioni non lasciano dubbi in proposito: l'abito scuro per i consiglieri, l'esclusione delle donne dai ricevimenti, i lamenti per lo scarso stipendio (solo 34.000 dollari), sono tutte opinioni che, com'è stato detto, "sarebbero sembrate reazionarie nel diciottesimo secolo".

Ma la macchietta nasconde anche un passato più serio. Mr. Osborne vanta infatti, nel suo record di consigliere, la decisione di vietare l'uso della City Square per manifestazioni politiche, una decisione che, abiti scuri o no, la dice lunga sul perchè è stato eletto sindaco.

Queensland, patria del diritto

Bjelke-Petersen, terrore dei comunisti, ne ha combinata un'altra delle sue, scatenando la polizia in un attacco combinato di forze aeree, navali e terrestri contro una comune di hippies a Cedar Bay, vicino a Cooktown, per scoprire una manciata di semi di marijuana.

Delusi ed evidentemente frustrati dalla futilità del bottino, i baldi tutori dell'ordine non hanno trovato di meglio che distruggere e bruciare le abitazioni e gli averi dei pacifici abitanti. I quali, portati in tribunale, sono stati giudicati non dal giudice, che non c'era, ma da un impiegato, seppure anziano, che li ha in parte multati e in parte messi al fresco.

In parlamento, Bielke-Petersen ha liquidato la richiesta di un'indagine come "un complotto contro la polizia".

La formula della felicità

Lang Hancock, magnate del ferro, l'uomo più ricco d'Australia, ha suggerito a Fraser la formula della felicità, per salvare il Paese "dal socialismo e dall'anarchia". Eccola: abolire gli strumenti della nazionalizzazione e del socialismo messi in piedi dai precedenti governi liberali e laboristi, e cioè la Medibank, il Tribunale per la giustificazione dei prezzi, il Dipartimento dei Minerali e dell'Energia; confrontare le Unioni, impiegando anche l'esercito; e dichiarare il Western Australia "area di frontiera", eliminando le tasse per i prossimi 20 anni.

Ha poi aggiunto che i maggiori ostacoli su questa strada sono costituiti dalla dittatura esercitata dalle Unioni, da una stampa socialista, dominata da giornalisti socialisti, e da una maggioranza di ministri incompetenti.

Ha infine concluso che "la base di ogni civiltà è costituita dalle miniere". Era sobrio.

Santamaria all'assalto

I Comitati Civici, che non sono come si vede un'esclusiva dell'Italia democristiana, sono partiti in tromba all'assalto delle Unioni. Bob Santamaria, il loro presidente, ha infatti unilateralmente decretato che la vittoria dei "moderati" nelle elezioni del Trades Hall Council è tutto merito dei suoi Comitati Civici, che hanno messo a disposizione quattrini, attivisti e mezzi di trasporto. Un trionfo alla John Wayne.

Santamaria, per chi non lo sapesse, è quello che scrive che "la ABC è gestita da una mafia di comunisti-anarchici di estrema sinistra".

Le baracche ancora non si vedono ma già sorge l'«affare Friuli»

Precise responsabilità per la mancata soluzione dei problemi tendopoli nelle zone terremotate
L'inettitudine della giunta regionale - Un consorzio per «far soldi»? - Voci inquietanti sugli appalti dei prefabbricati a due grosse società - Perché è stata rifiutata la collaborazione delle cooperative?

UDINE

In questi giorni, girando per i paesi friulani terremotati, si cercherebbe invano una baracca ultimata e utilizzabile; è, questa, una «Waterloo» vergognosa dei governanti regionali, duramente scontata dalle popolazioni sinistrate. Come si è potuti arrivare a tanto?

Allorché si decise di avvia-

re la sistemazione delle baracche, per togliere gli sfollati dalle tendopoli in attesa di una ricostruzione inevitabilmente non possibile in tempi brevi, la Giunta centrista (che vede la DC preminente) stipulava una convenzione con un consorzio locale, costituito ad hoc. I promotori del Corif (Consorzio per la ricostruzione del Friuli), che as-

socia 80 imprese della regione, guardavano lontano, puntando a gestire la ricostruzione vera e propria. Quella delle baracche doveva essere un assaggio, una prova di efficienza. Insomma, il motto «facciamo da soli», era divenuto bandiera degli imprenditori. La «friulanità» funzionava da schermo per far soldi: molti soldi.

La logica del profitto, sia chiaro, non può stupire. Ognuno fa il suo mestiere, e gli impresari edili non sono dei benefattori. Quel che sorprende e scandalizza, è il comportamento irresponsabile della Giunta regionale. La quale ha delegato tutto al Corif, rinunciando a qualsiasi altro contributo. E' stata così respinta la mano tesa dalla cooperazione nazionale, che aveva offerto il suo alto potenziale di lavoro a costi non speculativi. Si sono trascurate altre forze disponibili, come ad esempio — è il segretario regionale della Fililea-Ggil, Silvano Milocco a ricordarcelo — le otto imprese impegnate nei lavori per l'autostrada Udine-Tarvisio (interrotti dopo il cataclisma del 6 maggio). Erano ditte già operanti sul posto con attrezzature assai idonee e maestranze che sono finite in cassa integrazione, per poi essere attratte in buon numero da contratti all'estero.

La successiva fornitura dei prefabbricati è finita a due grosse ditte, la «Volani» di Rovereto e la «Della Valentina» di Sacile (Pordenone). Su questi appalti a Udine corrono voci e sospetti. Sta di fatto che le società hanno intascato la metà dei compensi — circa 5 miliardi — alla stipula del contratto. Poi, forse per stornare le critiche, l'amministrazione regionale ha ammesso alla spartizione della torta altre sette ditte, produttrici di prefabbricati.

L'impatto con la realtà è stato subito sconcertante. Al Corif spettano l'apprestamento delle aree (sbancamenti, livellamento del terreno) e, in una fase successiva, le opere di urbanizzazione primaria (allacciamenti delle fognature, della luce, dell'acqua, ecc.). Le baracche che cominciano ad arrivare, rivelano la necessità di tutta una molteplicità di lavori, a cominciare dalla pavimentazione in cemento.

Perché invece non si sono utilizzati i monoblocchi, di assai più rapido collocamento e tali da poter venir recuperati in seguito, lasciando intatta la destinazione agricola delle aree occupate? Sono interrogativi che finora non hanno trovato risposta.

Esemplare sentenza del Tribunale

Assolti i disoccupati che occuparono il Genio civile a Napoli

nel corso di una protesta per reclamare il lavoro erano state arrestate 12 persone

NAPOLI

L'eco della esultante manifestazione con cui i disoccupati che gremivano la VII aula del tribunale di Napoli hanno salutato l'assoluzione con formula piena dei loro 12 compagni arrestati otto giorni prima nel corso di incidenti al Genio civile, non era ancora spenta che già la lotta per il lavoro rinnovava la sua presa tenace. Mentre nei vecchi atri del Castel Capuano, dove ha sede il tribunale, ancora echeggiavano le grida «o' lavoro! o' lavoro!» scandite da duecento disoccupati in un improvvisato corteo, dopo la sentenza già i delegati dei comi-

tati discutevano i nuovi impegni, le scadenze di questa terribile battaglia per il lavoro a Napoli.

Una battaglia resa drammatica non solo dalle dimensioni che fanno di Napoli la città col maggiore numero di disoccupati (circa 130.000); non solo dalla lotta per strappare investimenti, per imporre una politica economica di sviluppo nel Mezzogiorno; ma anche dell'impegno di rompere la rete di corruzioni, la vecchia politica clientelare, la tattica esasperante dei ritardi e dei rinvii. Una battaglia resa ancora più difficile, non si può dimenticarlo, dalla miseria crescente, dalle tensioni che si acuiscono, dai tentativi di gruppi politici che fondano sull'esasperazione la possibilità di innescare azioni avventurose.

In un clima del genere sono maturati anche gli incidenti di lunedì 13 al Genio civile, conclusi dopo le cariche di polizia con alcuni feriti di ambo le parti, la devastazione di uffici, l'arresto di dodici disoccupati.

Ora il giudice, al termine del processo celebrato per direttissima, accogliendo le tesi degli avvocati difensori Sergio Pastore, Saverio Senese e Federico Celentano, ha mandato assolti per non aver commesso il fatto gli imputati su cui gravavano pesanti accuse di violenza privata, danneggiamenti, lesioni a pubblico ufficiale, interruzione di pubblico ufficio. Hanno contribuito non poco a questo risultato assolutorio le stesse testimonianze degli agenti di polizia che erano stati protagonisti negli incidenti, rese con estremo equilibrio nel corso del dibattimento durato poco più di quattro ore e svoltesi in una atmosfera distesa e composta. E vi ha contribuito, diremmo, anche la pubblica accura che ha richiamato il tribunale alla considerazione del dramma sociale della disoccupazione a Napoli.

I fatti erano avvenuti la mattina di lunedì 13 settembre quando un centinaio di disoccupati si era recato presso il Genio civile del capoluogo per conoscere a che punto fosse la pratica per avviare al lavoro 219 iscritti nelle liste in alcuni cantieri impegnati in opere per il restauro di monumenti.

Interrogazione sulla sortita anti PCI di Gerald Ford

A firma dei senatori Calamandrei, Pieralli, Pistillo e Valori è stata presentata dal gruppo comunista del Senato un'interrogazione al ministro degli Esteri «per sapere: 1) se siano esatte le notizie di stampa secondo cui l'ambasciatore della Repubblica italiana a Washington sarebbe stato presente a un pranzo offerto dalla Italian American Foundation al quale i candidati nelle elezioni presidenziali degli Stati Uniti sono intervenuti e hanno pronunciato discorsi come tali; 2) in caso affermativo, perché non si sia ravvisata l'inopportunità di tale presenza date le connessioni elettorali che della riunione, e in che modo ora si intenda rendere chiaro, a Washington e a Roma che un rappresentante ufficiale dell'Italia non può avere dato il minimo consenso ad alcune affermazioni che in uno di quei discorsi, per l'appunto quello dell'attuale presidente americano, secondo le notizie avrebbero suonato ingerenza negli affari interni del nostro Paese».



PEONIS — Un'anziana signora lascia la tendopoli per trasferirsi a Lignano

5 miliardi per l'ambasciata italiana in USA?

Un inaudito caso di sperpero di denaro pubblico è stato denunciato da Cgil-Cisl-Uil del ministero degli Esteri. Per la residenza dell'ambasciatore italiano a Washington è stato infatti deciso di spendere la favolosa somma di 5 miliardi di lire, per l'acquisto della «Firenze House». Sull'antico nomicità di questo acquisto hanno persino ironizzato gli americani, che in un articolo del Washington Star si interrogano su come mai l'Italia, che va chiedendo prestiti agli USA, si possa permettere di acquistare una così lussuosa sede diplomatica.

I sindacati sono già intervenuti per chiedere l'urgente sospensione dell'acquisto e la migliore utilizzazione della somma per le case dei lavoratori che vivono e lavorano nelle sedi più disagiate dei paesi in via di sviluppo.

I lavoratori del ministero degli Esteri presenti nelle sedi americane hanno unanimemente protestato attraverso i sindacati confederali inviando un documento al Presidente del consiglio, al ministro degli Esteri e alle competenti commissioni della Camera e del Senato.

La DC a Bari impedisce una giunta di coalizione

BARI

In una delle tante riunioni per la formazione delle giunte comunali fra i sei partiti dell'arco costituzionale (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI e PLI) che discutono da ormai tre mesi, la DC ha reso noto di non poter aderire ad una coalizione di governo composta da tutte le forze democratiche. Per motivare questa scelta la DC ha riesumato la «politica del confronto» emersa dall'ultimo congresso nazionale, che non autorizzerebbe il partito a valicare i limiti di un accordo sul programma di governo con i comunisti.

Nella prima fase del dibattito fra i sei partiti la DC aveva apposto la propria firma ad un documento comune in cui le forze dell'arco costituzionale si impegnavano a dar vita ad una «maggioranza di governo unica» sulla base di un programma di legislatura concordato. La maggioranza si sarebbe retta sul voto dei sei partiti, compreso il PCI.

Che cosa sia avvenuto all'interno della DC barese dopo la firma di questo documento non è dato sapere. La ipotesi più attendibile è che le componenti più moderate del partito, abbiano duramente attaccato la delegazione del partito, guidata dal segretario provinciale Pastore, Moroteo, colpevole di aver sottoscritto un accordo che prevedeva il PCI fra le forze di maggioranza. Agli inizi di settembre il comitato pro-

vinciale della DC, sconsigliando l'operato della delegazione, ritratta gli impegni adottati e costringe nuovamente in alto mare le già comprese trattative. L'ultima iniziativa, che segue il boicottaggio di alcune riunioni da parte della delegazione dello scudo crociato, è appunto la riproposizione di un accordo programmatico esteso al PCI, che, beninteso, resterebbe al di fuori della coalizione di governo.

Insediato il comitato per l'emigrazione

Il presidente del Consiglio, on. Andreotti, ha proceduto all'insediamento ufficiale del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione. Si è così concretato — informa un comunicato ufficiale — l'impegno forse più qualificante a suo tempo preso dal governo nel rispetto delle decisioni prese nella conferenza nazionale dell'Emigrazione.

Il comitato sarà presieduto dal Presidente del Consiglio, il quale sarà affiancato dai ministri per gli Affari Esteri, del Lavoro, del Bilancio e della Programmazione, del Tesoro, della Pubblica Istruzione, dell'Agricoltura, dell'Industria e delle Regioni.



MILVA CANTA PER LA SINGER In solidarietà con la dura lotta dei lavoratori della Singer di Leini, un paese della fascia industriale attorno a Torino, si è svolta una manifestazione alla quale ha preso parte, fra gli altri, la cantante Milva che si è esibita nel suo vasto repertorio di canti del lavoro. La Singer è occupata da più di un anno contro la minaccia di chiusura. Nella foto: un momento della manifestazione mentre si esibisce Milva.

festival nazionale de l'Unità-Napoli

Omaggio a Carlo Levi



Il grande pannello che Carlo Levi dipinse per «Italia '61» esposto al Festival dell'Unità a Napoli

Diede voce e immagine al Mezzogiorno

NAPOLI, settembre. Il grande pannello che l'artista dipinse nel 1961 destinato al padiglione della Lucania, alla mostra del centenario dell'Unità d'Italia, a Torino, un racconto pittorico che si sviluppa su una superficie di oltre venti metri di lunghezza per tre di altezza, esprime compiutamente e magistralmente la posizione di Carlo Levi nei confronti del Mezzogiorno e del mondo contadino e costituisce l'alta dichiarazione poetica di un pittore che non ha mai perduto il contatto col mondo reale e che nel panorama dell'arte italiana contemporanea si distingue per il suo costante impegno civile e per il geniale modo in cui ha introdotto i temi della lotta meridionalistica nel repertorio figurativo del nostro paese.

Nel padiglione che accoglie l'«Omaggio a Carlo Levi», al Festival dell'Unità, sono esposte — scelte amorevolmente da Linuccia Saba — alcune opere esemplari, che segnano le varie tappe della complessa esperienza artistica e culturale di uno dei pittori più problematici ed inquieti del nostro tempo, quale è stato, appunto, Carlo Levi. Ma quello che distingue la sua opera, e ne costituisce il dato originale più spiccato, è la scoperta del mondo contadino: una scoperta che non nasce da una scelta estetizzante o moralistica ma che si lega alla lotta antifascista e alla verifica, fatta sulla propria pelle, della verità dell'intuizione gramsciana a proposito del processo rivoluzionario e del suo stretto legame con la soluzione del problema meridionale.

Pittori attenti ai temi della vita contadina si contano a decine, specie nell'Ottocento, ma la loro opera riflette una posizione passiva rispetto a quella drammatica realtà: si colgono gli aspetti pittoreschi o folcloristici; oppure si intrecciano discorsi «caritatevoli» o pietistici, in sostanza, estranei agli essenziali problemi dell'ideologia e della lotta democratica, si guarda cioè a quel mondo impenetrabile con un distacco aristocratico

che in fondo denuncia un atteggiamento di superiorità quasi razzista.

Carlo Levi ha scoperto quel mondo, ripeto, facendone esperienza sulla propria carne e il suo primo contatto con gli uomini e con il paesaggio del Sud ha coinciso con un momento decisivo della sua lotta antifascista. Giunto in Lucania come confinato politico, negli anni più cupi del fascismo, l'artista portava con sé il bagaglio di una ricca e geniale esperienza artistica e culturale. La sua pittura, nella Torino operaia di Gramsci e di Gobetti, respirava nel clima dell'Europa più avanzata e costituiva una delle «voci» più civili dell'arte italiana di quegli anni. Del resto, egli è stato ed è sempre rimasto uno dei principali protagonisti della vita artistica e culturale del nostro paese nei corso degli ultimi cinquanta anni.

Ciò che colpisce subito, nella personalità di Carlo Levi, è il modo come egli prende immediatamente coscienza dei problemi della società moderna e la scelta giusta che fece, fin da ragazzo, prendendo contatto con gli esponenti più prestigiosi di quelle forze rivoluzionarie che hanno travolto le strutture della vecchia Italia umbertina, paternalistica e trasformistica gettando le basi di una società più avanzata, all'altezza delle grandi democrazie europee.

Militante antifascista, egli ha sempre testimoniato, con la pittura e con gli scritti, il suo impegno e la sua volontà di condurre fino in fondo la lotta rivoluzionaria. Così, la scoperta del suo linguaggio e la costante ricerca di nuovi strumenti espressivi appaiono sempre, indissolubilmente, legati alla progressiva presa di coscienza dei problemi che impegnano le masse lavoratrici nella lotta per la libertà. I principi della propria concezione dell'arte Levi li espresse chiaramente in uno scritto del 1941 intitolato «Paura della pittura», nel quale — notò più tardi lo stesso Levi — «analizzò, dentro la

pittura, la crisi del mondo contemporaneo, come perdita irreversibile di una certa forma di unità, come scissione, rottura, esilio da sé, disgregazione, che, anziché rimarginarsi, è andata ancora e rapidamente approfondendosi di ferite. Ma dicevo anche che non si può tornare indietro, ma maturare fuori dei pennelli. In tanta parte del mondo, e nei campi più diversi del pensiero, della lotta sociale e politica, della coscienza, del linguaggio, in tutte le Lucanie, in tutti i Vietnam della terra vediamo, attraverso i dolori e le morti, e il coraggio, e le sconfitte e le vittorie, nascere e affermarsi questa oscura e splendida rivoluzione creatrice, questo diventare e farsi storia della non-storia, questa invenzione, in milioni di vite contemporanee e ignote, di una realtà (forma espressione, linguaggio) nuova».

Questa lucida dichiarazione di fede trova conferma nelle opere esposte a Napoli nella bellissima mostra-omaggio che il partito comunista e i napoletani hanno voluto dedicare a uno dei principali protagonisti del riscatto meridionale.

Nube di gas presso Milano: ma non è pericolosa

MONZA. L'esplosione di un reattore nello stabilimento farmaceutico «Dofar» di Vimercate, contenente acido acetico, causata probabilmente dal cattivo funzionamento della valvola di sicurezza, ha provocato il ferimento di due operai e la fuoriuscita di gas tossico.

I due, raggiunti da schizzi di acido, sono stati ricoverati nell'ospedale di Vimercate e giudicati guaribili in dieci giorni. I responsabili della ditta hanno dato ampie assicurazioni sulla innocuità dell'acido sprigionatosi.

Da Bari una precisa richiesta al governo

I nuovi posti di lavoro dovranno essere creati nel Mezzogiorno

Gli interventi di Morlino, De Mita e La Torre

BARI settembre. Dalla «Fiera del Levante» è venuto quest'anno un esplicito appello politico: non perdere l'occasione della legge per la riconversione industriale, altrimenti la prospettiva di ridurre il divario tra nord e sud si allontanerà paurosamente.

Sugli obiettivi di fondo è emersa una impostazione sostanzialmente unitaria: il Mezzogiorno deve essere al centro di un nuovo assetto dell'apparato industriale; concretamente, occorre mettere nella legge seri vincoli a favore del sud.

I nodi politici che il governo è chiamato a sciogliere sono stati chiariti da Pio La Torre nel suo intervento

«Ci sono forze potenti — ha detto — che operano per una ristrutturazione industriale che emargini ancora una volta il Mezzogiorno» (viene subito in mente, a questo proposito, il discorso pronunciato proprio alla Fiera, da Umberto Agnelli, che ha ri-

proposto la priorità dell'automobile e, quindi, la preminenza di Torino e del nord nelle scelte di sviluppo Fiat). «Se non vogliamo ripercorrere gli errori del passato — ha aggiunto La Torre — bisogna dare battaglia. Ci vogliono comportamenti coerenti da parte di tutti, in primo luogo dal governo che deve presentare una legge di riconversione con precisi vincoli meridionalistici. Ad essa, va coordinata l'attuazione della delega che il governo ha per la riforma del sistema degli incentivi all'industria meridionale».

In definitiva, qual è la proposta dei comunisti sulla quale si sono registrati vasti consensi? L'ha ripetuta La Torre e già l'aveva chiaramente delineata. Ci vogliono stabilizzare l'occupazione al nord per ampliarla nel sud.

Questa indicazione è stata recepita in larga parte dai rappresentanti del governo presenti. Il ministro del Bilancio, Morlino: «Il nostro obiettivo deve essere una vera politica industriale e il Mezzogiorno rappresenta non solo la sede di interventi straordinari, ma anche il pubblico ministero della coerenza della nostra politica economica».

Il ministro per gli Interventi straordinari, De Mita, ha ammesso che bisogna prevedere che una quota delle risorse destinate alla riconversione sia dirottata verso il sud. I giudizi sono convergenti su questo punto: «Insieme alla riconversione dobbiamo riequilibrare la struttura produttiva. O lo facciamo adesso, o non lo faremo più».

De Mita ha posto ancora molto l'accento sulla difficoltà di questa impresa, sui limiti oggettivi che essa incontra, sulle contraddizioni che deve vincere. «Non prendo nessun impegno, quindi», ha aggiunto — nessuno potrebbe prenderlo». Su un piano di principio, c'è accordo, ma il massimo che si può dire è che si apre un processo alla fine del quale si devono raggiungere nuovi equilibri tra nord e sud.

Aperta la crisi politica al Comune di Catanzaro

CATANZARO

Crisi politica pressoché formale, ormai, al Comune di Catanzaro, dove da un anno era in atto un patto programmatico fra DC, PCI, PSI, PSDI e PRI.

Dopo le dimissioni dell'assessore socialdemocratico, intervenute nel corso di una riunione del consiglio comunale che avrebbe dovuto discutere sulla mancata costituzione di parte civile della amministrazione, in un processo per truffa a carico di un ex assessore socialista della vecchia giunta Pucci, anche i rappresentanti sociali-

sti hanno rassegnato le dimissioni. La decisione del PSI è stata resa nota ieri nel corso di uno degli incontri che, da diverse settimane, impegnano i partiti democratici per un adeguamento ed un rafforzamento del quadro politico ed amministrativo dell'Intesa.

La crisi trae origine in primo luogo — come ha più volte sottolineato, richiedendo prima e all'indomani del 20 giugno il PCI negli incontri interpartitici — dalla profonda divaricazione che ormai esisteva da mesi fra programmi concordati a suo tempo e realizzazioni concrete.



DAL PAPA I DIRIGENTI DEL CENTRO PROFESSIONALE. Paolo VI, ricevendo in una saletta riservata attigua all'aula delle udienze i dirigenti del Comitato italiano del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, si è intrattenuto affabilmente con l'ambasciatore Arpesani e con il sindaco del capoluogo piemontese, Diego Novelli, rispettivamente presidente e vice presidente dell'organizzazione. In un breve discorso, Paolo VI si è detto lieto dell'incontro rilevando che «la Chiesa segue con costante attenzione le iniziative dirette alla promozione dell'individuo e della comunità». Ha offerto all'ente tre borse di studio con il titolo delle tre encicliche che più hanno caratterizzato il periodo conciliare e post-conciliare: «Mater et magistra», «Pacem in terris» e «Populorum progressio». Nella foto: un momento dell'incontro.

I DATI DELLO SFRUTTAMENTO NELLE FABBRICHE

Gli infortuni sul lavoro colpiscono soprattutto gli operai immigrati

Che i lavoratori siano soggetti a rischi e incidenti sul lavoro in proporzione altissima, per cause che vanno dal tipo stesso di lavoro svolto allo stato di tensione psicologica in cui vivono, dovrebbe ormai essere noto a tutti.

L'ultimo grido di allarme ci viene dall'Australian Greek Welfare Society, i cui membri hanno svolto un'inchiesta fra gli immigrati che lavorano nell'industria automobilistica, trovando che i rischi per la loro salute psicofisica sono enormi: l'intensità del rumore crea e aggrava malattie nervose e produce sordità; occhiali di sicurezza e paraorecchie non sono usati; gas nocivi, fumi di scarico, olio sul pavimento e mancanza di segnali di sicurezza sono realtà quotidiane.

La maggior parte degli incidenti avvengono perché gli immigrati non ricevono adeguate istruzioni sulle norme di sicurezza nella loro lingua. E quando un immigrato, mentalmente teso e fisicamente esausto, solleva un oggetto pesante e si procura uno strappo alla schiena (un incidente relativamente piccolo, in circostanze normali), l'inadeguatezza dei suoi contatti con gli altri lavoratori, col datore di lavoro, col personale medico, con l'Unione, con i medici dell'ospedale, fa ingigantire la sua malattia

finché il paziente diventa un grosso problema sociale, quando all'infortunio si aggiunge uno stato generale di ansietà.

Nè, d'altronde, si tratta di una denuncia isolata: solo poche settimane prima, infatti, il Medical Journal of Australia aveva affermato che i lavoratori immigrati sono i più esposti ad incidenti sul lavoro, e vengono curati e compensati meno degli australiani, col risultato che i loro incidenti hanno conseguenze più gravi, che il tempo di guarigione è più lungo e che spesso l'invalidità diventa cronica.

Ma non basta. Nel Victoria, non c'è nessuna legge che limiti l'intensità del rumore nelle fabbriche; uno studio preparato dal Dr. MacMahon, della Melbourne University, indica che il 40% dei lavoratori fra i 30 e i 40 anni impiegati in fabbriche rumorose soffrono di sordità causata dal loro lavoro.

E ancora, Mr. Bailey, amministratore del Western Region Community Health Centre, ha vagliato da solo più di 50.000 casi di infortuni sul lavoro fra il giugno '75 e il giugno '76; e benché i regolamenti di sicurezza vengano violati quotidianamente nel Victoria, in tutto il '75 solo 143 Compagnie sono state denunciate, e 131 condannate.

In simili condizioni, parlare di immigrati "carne da fabbrica" non è certo una espressione demagogica, come vorrebbe far credere chi continua a propagandare il mito della "Lucky Country": è solo definire la verità.

Sono pochi gli italiani naturalizzati

Il Ministro dell'immigrazione McKellar, rispondendo ad un'interpellanza del leader dell'opposizione Whitlam, ha presentato in Parlamento i dati relativi ai residenti in Australia che, pur avendone diritto, non hanno ancora chiesto la cittadinanza australiana.

Secondo questi dati, gli italiani sono i meno propensi, fra tutti i gruppi "etnici", a rinunciare alla loro cittadinanza: ben 106.830 italiani, infatti, pur abitando in Australia da più di tre anni, non hanno mai presentato domanda di naturalizzazione.

Seguono, in questa speciale "classifica", i greci con 68.000 non naturalizzati, gli jugoslavi con 67.000, e, più distanziati, i tedeschi con 30.000, gli olandesi con 29.000, gli statunitensi con 21.000.

GRAVE ATTO DI FORZA DEL PREMIER HAMER

Sciolto a Sunshine il Consiglio Comunale

La Commissione di inchiesta sulle attività del Consiglio Comunale di Sunshine ha finalmente depositato le sue conclusioni nel Parlamento Statale il 15 settembre.

L'inchiesta intrapresa dal governo statale liberale, è stata svolta grazie alla spinta di 61 cittadini (al di sopra di ogni sospetto) i cui nomi restano sconosciuti.

Questi "crociati", che pure nell'anonimato sono ben definibili politicamente, possono ora, in seguito alla pubblicazione dei risultati della inchiesta, fregarsi le mani dalla contentezza e strombazzare ai quattro venti che la costituzione del Commonwealth d'Australia dà loro ragione.

La commissione di inchiesta infatti, partendo dalle scoperte ricavate da uno studio sulle pubbliche attività del Consiglio Municipale, ha suggerito che, per evitare "scandali" analoghi a quelli di Sunshine, tutta la legislazione che conferisce ben limitati poteri ai consigli comunali sia riesaminata. Non solo, ma in tutta probabilità Hamer, il premier del Victoria, "licenzierà" l'intero Consiglio, per motivi di incompetenza amministrativa, licenzierà, cioè, quell'amministrazione che soltanto un mese fa, alle parziali elezioni comunali, è stata confermata.

Motivando, la sua decisione, che vedrebbe l'inserimento di un commissario amministratore al posto di consiglieri democraticamente eletti, Hamer ha dichia-

rato che "le finanze comunali si trovano in uno stato così grave che soltanto con emendamenti alla legislazione che copre i consigli comunali gli interessi dei cittadini saranno garantiti". D'altra parte, viste le "scoperte" dell'inchiesta, Hamer ritiene essenziale che i cittadini di Sunshine usufruiscano nuovamente del loro diritto al voto appena l'amministratore avrà risanato le finanze.

Ma ci sembra che il popolo australiano si sia ormai stancato di eleggere amministrazioni che vengono licenziate appena cominciano a funzionare.

Il Consiglio Comunale di Sunshine, infatti, aveva cominciato a funzionare; tanto è vero che la zona, che spesso viene definita il "deprived west", aveva visto, nel corso degli ultimi due anni, l'introduzione di nuovi servizi assistenziali e l'allargamento di quelli esistenti.

Tuttavia, se da un lato si può constatare un notevole balzo nel tenore di vita dei cittadini del comune, è altresì vero che le riforme introdotte avevano creato un deficit che si aggirava sul milione e mezzo di dollari. Ed è su questo punto che l'inquisitore, il Signor Tadjell, si è appigliato, da buon ragioniere che è. I deficit non piacciono né a Fraser né a Hamer né a nessun liberale e la loro politica, economica si fa per dire, è tesa a rimediare, al meno sulla carta, la dispreparazione che spesso esiste fra

necessari servizi pubblici e occupazione da un lato, e la spesa pubblica che permette l'avanzamento economico equilibrato della nazione nel suo insieme, e che quindi porta a tutti i ceti sociali quella vita dignitosa che un paese fondato sul lavoro dovrebbe garantire.

Le vicende dell'11 novembre scorso ci hanno, tuttavia, insegnato ad andare un pochino al di là della superficie. Anche il governo Whitlam era stato spodestato per inettitudine. Ma questa inettitudine era riuscita a redistribuire più equamente il bene del Paese che era il frutto, fra l'altro, del lavoro delle classi lavoratrici.

Uno degli aspetti più singolari della filosofia politica dei liberali è la loro lotta contro la politicizzazione della vita pubblica. Sono condannati gli scioperi "politici", sono condannati i sindacati che non sono impegnati soltanto in rivendicazioni corporative, sono perfino condannati quei governi federali che intervengono troppo nella vita politica del Paese; e sono condannati quei consigli comunali, come quello di Sunshine, che sono laburisti da sempre, e quindi di chiara ed esplicita matrice politica, con una chiara ed esplicita piattaforma politica tesa a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori.

Di fronte alla sedicente apoliticità — che è poi il modo più repressivo di fare politica — del federalismo di Fraser, di Hamer, e dei vari consigli comunali "indipendenti", il Consiglio Comunale di Sunshine rappresentava una spina insopportabile per i paladini dell'apatia, per i portavoce del menefreghismo.

A che serve votare, ci diceva un cittadino di Sunshine, se ogni volta che si va alle urne il nostro voto non è riconosciuto; a quanto pare i nostri rappresentanti non sono graditi.

C'è da chiedersi davvero quale possa essere il significato che le forze politiche che ora dirigono il Paese danno alla parola Democrazia. La risposta non esige sforzi sovrumani.

MENTRE SI RIDUCONO I SALARI

Abolito il PJT, prezzi alle stelle

Il PJT ("Prices Justification Tribunal", cioè il Tribunale per la giustificazione dei prezzi) è quell'organismo creato nel '73 dal governo Whitlam allo scopo di controllare, molto blandamente, la spirale dei prezzi, cioè di decidere se acconsentire o meno alle quotidiane richieste di aumento dei prezzi da parte delle Compagnie.

Ma, blando o no, ha sempre dato fastidio alle Compagnie stesse, perché, anche se in pratica non negava mai gli aumenti richiesti, talvolta comunque li ritardava.

Così, a partire dalla presa di potere da parte dei liberali nel novembre scorso, il Tribunale si è periodicamente ritrovato sotto accusa, fino a quando, pochi giorni fa, il PM Fraser ha dato l'annuncio ufficiale di volerlo "modificare", nel senso di distruggerne definitivamente la già poca efficacia.

Il governo liberale ha infatti proposto di limitare il numero delle Compagnie che cadono sotto la giurisdizione del Tribunale; concedere ad un numero maggiore di Compagnie di aumentare i prezzi senza dover giustificare ogni volta gli aumenti presso il Tribunale; chiedere al Tribunale di dare maggior considerazione al fattore "profitto", quando è chiamato a decidere sugli aumenti; e ridurre gli stanziamenti per la sopravvivenza stessa del Tribunale.

Inutile dire che tali misure, se applicate, priveranno il Tribunale anche di ogni parvenza di autorità. Logiche quindi le reazioni della Opposizione e dei sindacati che, per bocca di Whitlam e Hawke, hanno duramente condannato queste proposte del governo che, proprio mentre vuole costringere i

lavoratori ad accettare salari ridotti in termini reali, vorrebbe dare alle Compagnie via libera per un indiscriminato aumento dei prezzi, che, come tutti sanno, è la vera causa della inflazione.

SABATO 2 OTTOBRE A GEELONG

Manifestazione per la FILEF

Anche a Geelong si è costituito un Comitato di cittadini in solidarietà con la FILEF e con il signor Salemi. Del nuovo Comitato, costituitosi per iniziativa di un gruppo di lavoratori italiani, fanno parte anche rappresentanti di varie Unioni sindacali. Fra i primi compiti

che il nuovo organismo si è posto vi sono una serie di misure per dare nuovo impulso alla raccolta delle firme sotto la petizione con la quale si chiede che sia permesso al signor Salemi di restare in Australia, e l'organizzazione di una manifestazione pubblica per sabato 2 ottobre nella Council Chamber della Trades Hall, alle ore 3.30 p.m.

Hanno già assicurato la loro partecipazione il deputato federale per Corio, Gordon Scholes e il ministro ombra statale per l'immigrazione Bill Landeryou. Nel corso della manifestazione, oltre ai due autorevoli esponenti laburisti prenderà la parola anche la signorina Cathy Angelone, welfare rights worker della FILEF di Melbourne. Un rappresentante dell'esecutivo del Trades Hall assolverà alle funzioni di chairman. La manifestazione ha lo scopo di spiegare ai lavoratori di Geelong la situazione quale si è determinata dopo i provvedimenti liberali contro il Sig. Salemi e contro la FILEF, e di lanciare un appello a sostegno della FILEF.

— ADELAIDE —

La FILEF festeggia il primo anniversario

La FILEF di Adelaide organizza, per sabato 9 ottobre, un Dinner Dance per festeggiare il primo anniversario della fondazione. La festa avrà luogo all'Estonian Hall, 200 Jeffcott St., North Adelaide, dalle 7.30 a mezzanotte. Suonerà il complesso degli "Esquires". I biglietti (\$6.00 a persona, cena compresa) si possono ottenere da R. Zappia (tel. 262 2245) o P. Agresta (tel. 43 9578).

NEW COUNTRY NuovoPaese

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622

Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561

Amalgamated Postal Workers Union, 55-57 Johnston St., Port Melbourne — 64 3723

Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015

Miscellaneous Workers Union, 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066

Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 6944

Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255

Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne — 662 1333

Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2466

Furnishing Trade Society, 61 Drummond St., Carlton Sth. — 347 6653

Building Workers Industrial Union, 34 Victoria St., Carlton Sth. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES —

Building Workers Industrial Union, 535 George St., Sydney — 26 6471

Amalgamated Metal Workers Union, 406 Elizabeth St., Sydney — 212 3322

Miscellaneous Workers Union, 377 Sussex St., Sydney — 61 9801

NEL SOUTH AUSTRALIA —

Amalgamated Metal Workers Union, 264 Halifax St., Adelaide — 223 4633

NEL QUEENSLAND —

Building Workers Industrial Union, Trades Hall, Edward St., Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

Nessuno sconvolgimento dopo Mao se il Partito ritrova la sua unità

Che succederà, adesso? Tutti i sinologi o presunti tali sono tempestati di domande e interrogativi dalle dieci del mattino di giovedì 9 settembre, allorché giunse la notizia della morte di Mao. Come sempre accade in circostanze del genere, malgrado da mesi circolassero voci, sempre più fondate, sulle precarie condizioni di salute del leader cinese, tutti gli interrogativi che ci si ponevano circa le conseguenze della scomparsa di Mao non potevano avere una risposta preventiva: ancora oggi insomma nessuno è in grado di prevedere con ragionevole esattezza cosa po-

cerato e spaccato, quasi esattamente in due, a favore dell'ala radicale anche se, forse per opportunità tattica, il potere non è andato al principale esponente del cosiddetto « gruppo di Scianghai », cioè Ciang Ciun-ciao, ma al più pragmatico Hua Kuo-feng. Questi, assurgendo anche alla carica di numero 2 del partito, si pone oggi quasi automaticamente come candidato più autorevole alla successione di Mao: ma l'esperienza di quanto accadde con Teng, anch'egli preconizzato successore di Ciu e poi bruscamente estromesso, deve indurci a qualche cautela.



MAGAZZE CINESI PIANGONO DURANTE I SOLENNI FUNERALI DI MAO

trà succedere in Cina, e soprattutto quando.

Difatti una delle caratteristiche del comportamento cinese è proprio questo: approfondire e analizzare i problemi a lungo, senza fretta, prima di esprimere un giudizio e prendere decisioni. Per due anni è durato il mistero sulla sorte di Lin Piao, per tre anni si è trascinata la rivoluzione culturale, occorreranno quindi forse dei mesi prima che sia nominato il successore di Mao (anche se negli ultimi tempi questi intervalli sono stati più brevi: soltanto due mesi sono passati fra la morte di Ciu En-lai e la nomina del suo successore).

E proprio il riferimento a Ciu ci porta a una prima constatazione: nel giro di otto mesi sono scomparsi i maggiori artefici della politica cinese, e per quanto Mao fosse da tempo malato la sua presenza (per taluno ingombrante, per altri assunta a simbolo carismatico) non era meramente astratta, ma il vecchio leader appariva direttamente coinvolto e partecipe nelle lotte e nella vita politica in Cina. Proprio l'ultimo episodio di questa lotta, quella che ha portato al defenestramento di Teng Hsiao-ping e all'insediamento di Hua Kuo-feng alla testa del governo, ha mostrato che Mao aveva abbandonato la posizione di « arbitro », di *primus inter pares* che sembrava voler mantenere, per scendere decisamente in campo facendo pendere la bilancia, in un comitato centrale la-

Tutto lascia pensare che prevarrà lo spirito « collegiale » nella leadership cinese, anche se è una collegialità piuttosto fittizia: e le voci di inquietudini e di un certo malessere esistenti nei quadri dirigenti del partito lasciano presumere che sotto una superficie apparentemente tranquilla, la lotta per il potere, fra le due linee, proseguirà e si intensificherà.

Nulla di strano in tutto ciò, ché nessuna società può restare immobile: lo stesso Mao ammoniva circa la perennità della lotta, il persistere dello scontro di classe anche in un Paese che si avvia al socialismo.

I vecchi combattenti della « lunga marcia », la prima generazione dei rivoluzionari cinesi, dovrà inevitabilmente cedere il posto, anche per ragioni fisiologiche, a nuovi dirigenti: tutto sta a vedere se anche in Cina l'avvento dei « quarantenni », che hanno la loro punta di diamante nel gruppo di Scianghai, avverrà direttamente, o dopo una fase di transizione guidata dai sessantenni. Oppure se prevarranno quei quarantenni che sono stati educati alla linea di Ciu En-lai.

Le profezie, o anche soltanto le previsioni, non sono nel nostro mestiere: piuttosto che avventurarsi su questo terreno infido è più opportuno studiare con attenzione i problemi nuovi che esistono in Cina e cercare di trarne utili insegnamenti. Così come lo stesso Mao ci aveva esortato: ed è una lezione valida per tutti, che dobbiamo accettare con profonda umiltà. ■

A testa alta nella bufera del maccartismo

Fu incluso nella lista dei «dieci di Hollywood», i leggendari intellettuali progressisti perseguitati

LOS ANGELES

Lo scrittore e sceneggiatore americano Dalton Trumbo è morto stroncato da una crisi cardiaca. Aveva poco più di settant'anni, essendo nato il 9 dicembre 1905; tre anni fa gli era stato asportato un polmone, colpito da tumore.

Dalton Trumbo era uno dei leggendari «dieci di Hollywood»: intellettuali antifascisti e progressisti, inquisiti dalla famigerata commissione per le attività anti americane, che aveva tra i suoi collaboratori un avvocaticchio di provincia di nome Richard Nixon, condannati per non aver voluto denunciare se stessi e i loro amici. Trumbo ebbe un anno di prigione, scontò solo nove mesi, per «buona condotta». Era il primo drammatico lustrò dopo la fine del conflitto, il periodo duro e cupo della guerra fredda. Cominciava l'emigrazione verso l'Europa di alcuni dei più vivi talenti del cinema statunitense: Edward Dmytryk (che tuttavia avrebbe poi tradito vergognosamente la causa della libertà), Jules Dassin, Joseph Losey, per non dire dell'inglese Charlie Chaplin, che sarebbe tornato nel vecchio continente sfuggendo, anche lui, alla persecuzione dei fascisti d'oltre oceano. Quelli che rimasero, messi nelle «liste nere», dovettero cambiare mestiere, o, nella più rosea delle ipotesi, lavorare nell'ombra, sotto falso nome.

Fu il caso di Dalton Trumbo. Per il 1956 l'Oscar destinato al miglior soggetto venne attribuito al fantomatico Robert Rich, che aveva scritto il copione di The brave one (La più grande corrida) per il regista Irving Rapper. Si scoprì che Robert Rich altro non era se non Dalton Trumbo. Ancora con uno pseudonimo, egli avrebbe firmato

Terroristi neri rapiscono e malmenano vescovo brasiliano

RIO DE JANEIRO

La alleanza anticomunista, una organizzazione terroristica di destra, ha rivendicato oggi la responsabilità del sequestro del Vescovo brasiliano Adriano Hipolito e di suo nipote, ritrovati

in precarie condizioni in un sobborgo di Rio de Janeiro dopo aver subito maltrattamenti e torture. Mons. Hipolito è stato ritrovato, nudo e con le mani e i piedi legati, alla periferia della capitale brasiliana.

Negli ambienti della Conferenza episcopale si fa notare che Mons. Hipolito aveva più volte denunciato la «Squadra della morte»

L'OLP invitata alla conferenza generale della Agenzia atomica

Per la prima volta in quasi venti anni di esistenza, la Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica ha invitato rappresentanti dell'organizzazione per la Liberazione della Palestina alla sua conferenza generale, che si apre a Rio de Janeiro domani. Lo hanno reso noto funzionari della stessa AIEA.

il copione dello spettacolare Spartacus (1960) di Stanley Kubrick (dal romanzo di un altro reietto, Howard Fast). Ma qualcosa stava cambiando. E, auspice il regista-produttore Otto Preminger, con Exodus Dalton Trumbo poté riassumere la propria identità.

Ma, soprattutto, Trumbo rimane per noi l'autore di E Johnny prese il fucile. Compose il libro nel 1938, lo pubblicò nel 1939; vennero poi le ristampe del 1959 e del 1970, quest'ultima con una prefazione che legava la tragedia della prima guerra mondiale, cui il romanzo si ispirava, a quella del Vietnam. La tragedia dei morti, la tragedia dei feriti, dei mutilati nel corpo e nello spirito, proposta attraverso l'agghiacciante parabola del giovane soldato ridotto a un tronco sofferente, alla ricerca disperata di un contatto col mondo dal quale lo separano ormai il buio, il silenzio, la mancanza di braccia e gambe.



Dalton Trumbo

Un altro crimine del regime di Pinochet

Assassinato ex ministro socialista di Allende

Una bomba è esplosa nell'auto su cui era appena salito - Morta anche una sua collaboratrice - Era stato titolare del dicastero degli esteri e della difesa

Orlando Letelier, ministro degli Esteri e della Difesa nel governo Allende, è stato ucciso a Washington in un attentato. Con lui è stata uccisa una sua collaboratrice, Ronnie Karpen Moffitt, ed è rimasto gravemente ferito il marito di questa, Michael.

L'attentato dinamitardo — il cui evidente mandante è il regime fascista di Pinochet — è avvenuto stamattina alle 10.45 (ora di Washington). Letelier e i suoi amici erano saliti in automobile. Appena inserita la messa in moto l'ordigno che era stato collocato è esplosa riducendo in pezzi l'auto, fracassando vetri nelle strade vicine. L'automobile dell'ex ministro degli Esteri cileno si trovava nel quartiere delle ambasciate in prossimità del Transnational Institute of policy studies di Washington del quale la vittima era stato recentemente designato direttore.

Orlando Letelier era stato privato qualche giorno fa della cittadinanza cilena in seguito a un decreto della giunta fascista. Ultimamente egli aveva chiesto la protezione del FBI in seguito a ripetute minacce di morte di cui era stato oggetto.



Orlando Letelier, ministro degli Esteri e della Difesa del governo Allende

Orlando Letelier, professore di università, membro della direzione del partito socialista cileno, per lungo tempo ambasciatore del Cile negli Stati Uniti, aveva 44 anni. Era molto conosciuto negli ambienti politici e culturali di Washington e la sua morte ha destato una comprensibile reazione nella capitale americana.

DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Dalla prigione cilena di Tres Alamos

Corvalan parla per telefono col sindaco di Napoli

« Ringrazio tutti per quello che fate per noi » — I saluti a Longo, Berlinguer, Pajetta e Zaccagnini — « Mi sto curando, non voglio lasciare le mie ossa qui »

NAPOLI

Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, ha parlato per telefono con Luis Corvalan, segretario del partito comunista cileno, detenuto in Cile nel campo di Tres Alamos. Ecco il testo della conversazione.

CORVALAN: « Sto bene, cerco di curare i malanni dell'età, non intendo lasciare le mie ossa qui. Ti prego di salutare Enrico, Luigi, Giancarlo, e anche il signor Zaccagnini, e ringraziare tutti gli amici per quello che fanno per noi ».

Ha detto proprio così, riferendosi a Berlinguer, Longo e Pajetta. Il segretario della DC è stato immediatamente avvertito.

Valenzi aveva fatto a Corvalan gli auguri per il suo sessantesimo compleanno, e gli aveva detto anche di aver visto sua figlia Viviana che è a Napoli per il Festival dell'Unità.

VALENZI: « Faremo di tutto per la tua libertà e per quella di tutti gli altri ».

CORVALAN: « Auguri a tutti per l'avvenire ». La frase è stata interpretata dai cileni presenti come un invito a continuare la lotta.

Il telefono è stato poi afferrato da un giornalista della RAI-TV, Luigi Necco (la telefonata si è svolta davanti alle telecamere e ai registratori): « Stasera tutti gli italiani sentiranno la tua voce, Corvalan, e noi ti auguriamo buon compleanno! ». Il segretario del partito comunista cileno ha detto ancora grazie, si è fatto ripassare la traduttrice — Mabel Gallo, argentina di nascita — poi di nuovo Valenzi.

CORVALAN: « Per tutti molte grazie ed un abbraccio! ».

VALENZI: « Un abbraccio da tutti noi che vogliamo vederti presto qui, gra-



zie Corvalan, stai forte! ».

La telefonata, iniziata alle 15,45 è finita esattamente 6 minuti dopo, in una atmosfera di grande emozione. Prima di poter parlare con Corvalan c'erano state altre due telefonate in Cile. Alle 13,30 dal campo di Tres Alamos, dove il vice in segregazione solo e guardato a vista, avevano risposto che era troppo presto: infatti era in Cile prima delle 8 del mattino, e « el jefe », cioè il capo del campo di prigionia non era ancora in ufficio.

Seconda telefonata alle 14,45 e stavolta « el jefe » viene al telefono, e si sente dall'amplificatore una voce sorpresa quando gli dicono che c'è al telefono « l'alcalde de Napoles, Italia », che desidera parlare con Corvalan. « El jefe » non risponde quando gli si domanda il suo nome. Mabel Gallo gli traduce le richieste di Valenzi: « Vogliamo parlare con lui, fare gli auguri, sentire come sta. Saremmo molto preoccupati se non lo sentissimo, qui ci sono tanti gior-

nalisti, sarebbe molto preoccupata l'opinione pubblica... diteci a quale ministro dobbiamo rivolgerci per parlare con Corvalan ».

Si sente una conversazione concitata fra persone all'altro capo del telefono, poi la risposta: « Adesso il signor Corvalan sta facendo ginnastica, si è appena alzato, fra un'ora potrete parlare con lui ».

E un'ora dopo, grazie anche all'efficientissima signorina dei telefoni internazionali (Valenzi l'ha poi calorosamente ringraziata per il perfetto servizio svolto), il telefono ha squillato di nuovo. « Pronto, qui è l'alcalde di Napoli, desidero parlare con Corvalan ». Dall'amplificatore si è sentito un concitissimo: « Si señor esta aquí señor Corvalan! ». Quando Valenzi ha ripetuto « con chi parlo? » dal telefono è uscita una voce sottile: « Corvalan » e nella stanza del sindaco si è levato un grido, assessori, vigili urbani, giornalisti, segretari, tecnici TV erano visibilmente commossi.

Morto il vice presidente nord coreano

PYONGYANG

Il vice-presidente della Corea del Nord, Choi Yong-Gon, è morto a Pyongyang. Lo ha annunciato la radio nord-coreana precisando che Choi era da tempo ammalato.

Choi, che aveva 76 anni, oltre alle funzioni di vice presidente ricopriva quelle di membro del comitato centrale del partito dei lavoratori.

Le esequie di Choi, alle quali assisterà anche il presidente Kim Il Sung saranno celebrate a Pyongyang.

Choi, che era uno dei tre vice presidenti nord-coreani, era stato Presidente della Repubblica dal 1957 sino a quando gli era succeduto Kim Il Sung, allora primo ministro, nel 1972.

Poliziotti uruguaiani chiedono riscatto per due sequestrati

PARIGI

Amnesty International, ha reso noto che da informazioni raccolte in ambienti degni di fede si è appreso che poliziotti del regime uruguayano operanti a Buenos Aires hanno chiesto un pesante riscatto per la liberazione di due dirigenti sindacali da essi trattenuti in stato di detenzione nella capitale argentina. I due sindacalisti sono Gerardo Gatti e Leon Duarte, i quali erano scomparsi mentre si trovavano a Buenos Aires il 9 ed il 12 giugno scorso rispettivamente.

Anche Adenauer prese « bustarelle » dalla Lockheed

BONN

Il servizio stampa politico e parlamentare « PPP » tedesco occidentale (vicino al Partito socialdemocratico) afferma che un ex vicepresidente della Lockheed, Paul White, ha dichiarato che la ditta ha versato « importanti bustarelle » negli anni cinquanta a personalità tra quelle « al più alto livello » del governo cristiano-democratico dell'allora cancelliere Konrad Adenauer.

Secondo « PPP », White ha fornito queste indicazioni al capo del servizio anti-corruzione del ministero della Difesa tedesco-occidentale, Fritz-Josef Rath. I pagamenti sarebbero stati fatti in relazione alla vendita alla compagnia aerea « Lufthansa » di dodici apparecchi del tipo « Super-Constellation ». Il denaro sarebbe passato attraverso la « Deutsche Commerz », una società incaricata degli affari della Lockheed nella RFT che è stata già messa in causa per l'acquisto da parte di Bonn di 915 « Starfighter » quando Strauss era ministro della Difesa ai primi degli anni '60.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.

ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

L'I.N.C.A. E' UNA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI. NEL VOSTRO INTERESSE RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AGLI UFFICI I.N.C.A. IN AUSTRALIA SCRIVENDO O RECANDOVI:

SYDNEY

558 Parramatta Road, Petersham, 2049. Tel.: 569 7312

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

P.O. Box 224, Paddington, 2021 N.S.W. — Tel. 797 7570.

WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St., Tel.: 29 4494; fuori orario 74 2634 (dalle 6 alle 8 p.m.).

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall), 3056 Brunswick,

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031 (presso SPAGNOLO)

e 18/b Falcon Avenue, MILE END 5031.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 2 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350 4764

DIRETTORE: Umberto Martinengo

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE: Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Stefano de Pieri.

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Tel.: 387 4415

Il ritiro di Kossighin smentito da Breznev

Il segretario generale del PCUS Breznev ha posto fine alle voci, circolanti da qualche tempo a Mosca, in merito ad un ritiro dalla vita politica del primo ministro Kossyghin affermando che questi riprenderà le sue funzioni entro « qualche settimana ».

V. R. M.

CLEANING SERVICE

TEL.: 36 4852

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$12 (\$10 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME _____

INDIRIZZO COMPLETO _____

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 2 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$10. (Abbonamento sostenitore \$15).

Cognome e nome _____

Indirizzo completo _____